

## *Ecce Homo, ecce lignum*

MILENA SIMONOTTI

Non sanno che le mie nari riconoscono l'odore di queste due pesanti braccia, alle quali le mie membra, tra poco verranno con il succhiello ad essere un tutt'uno.

Un odore-profumo di faggio: è stato scavato un albero centenario, rifugio di scoiattoli, o uno più giovane, nido per allodole? Forse era malato, o gridava ancora come me alla vita, ma l'hanno abbattuto per farlo divenire, ora, patibolo del mio corpo. Le sue radici gemono perforando la terra verso la luce, come il mio capo insanguinato lacera il cielo.

Siamo accomunati da un identico destino, Io e questo legno. Voluti dal pensiero di Dio, figli del creatore, partoriti in terra, strappati alla vita, innalzati su un monte a dominare l'umanità.

Due ombre ormai, la mia concava, annichilita, la sua lineare, statuaria, si lasciano trapassare dai chiodi: sento il lamento di un tronco ferito, la linfa che ne esce e si mescola al mio sangue che raggruma, una colla appiccicata a scaglie ruvide e taglienti di un legno mal levigato.

Hanno scavato un buco, ci innalzano e con brutalità ci conficcano nella terra di questa collina e noi non abbiamo più radici viventi per proliferare.

Siamo sterili. E si fa buio.

Che sia questo il morire?

*(continua...)*